

Rassegna Stampa

del

30 agosto 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Ance Sicilia: "Economia siciliana allo stremo. Nel 2016 la crisi si aggraverà"

Previsioni 2015, scettiche le associazioni di categoria

Confartigianato Sicilia "Stime positive fatto contingente"

PALERMO - Il 2015 è ancora un grande dilemma. In attesa dei dati definitivi, che verranno diramati dall'Istat non prima del mese di novembre 2016, le recenti anticipazioni sulle variazioni del prodotto interno lordo siciliano, presentate nelle scorse settimane da Svimez e Fondazione Curella, presentano uno scenario positivo di crescita e sviluppo per l'Isola.

In particolare, l'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria del Mezzogiorno stima in Sicilia un incremento produttivo dell'1,5% grazie "all'eccezionale performance del settore agricolo", mentre nell'edizione numero 45 del Report Sicilia, l'analisi previsionale dell'economia siciliana realizzata da Diste Consulting

per Fondazione Curella, il Pil locale indica una crescita prossima allo 0,8%.

Si tratta di previsioni che contrastano in modo stridente con lo scetticismo manifestato da alcuni rappresentanti delle associazioni di categorie siciliane.

Filippo Ribisi, presidente di Confartigianato Sicilia, ad esempio, sembra non avere dubbi sul futuro della regione: "Non li considero duraturi (i dati Svimez, *nda*) e nemmeno le stime li ritengono tali. L'aumento c'è stato ma si tratta di un fatto contingente a cui hanno contribuito anche fattori casuali e provvisori e a cui bisogna fare seguire politiche che permettano al trend positivo di continuare". "I nostri dati - ha ribadito - con-

fermano una contrazione nel comparto dell'edilizia e delle attività ad essa collegate. Quest'anno, per esempio non dovrebbe aumentare più dello 0,3%, registrando il fatto che in Sicilia non manteniamo lo sviluppo".

Ha ben poco di positivo ed ottimistico anche il quadro che viene fuori dal primo "Rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Sicilia", realizzato dalla Direzione affari economici e Centro studi dell'Ance nazionale in collaborazione con Ance Sicilia e Ance Palermo e all'interno del quale troviamo un vero e proprio bollettino di guerra: "crollo degli investimenti, perdita di imprese e occupati, le pubbliche amministrazioni sono le più morose

d'Italia: l'edilizia, da sempre settore fondamentale dell'economia siciliana è allo stremo, ma finora nessuna istituzione competente sembra esserne consapevole. E nel 2016 si aggraverà la crisi che dura dal 2007, mentre l'unica speranza concreta di ripresa dipende dalla capacità di attivazione della nuova programmazione comunitaria. A valle di un settennio disastroso, il 2015 si è chiuso con un calo dell'1,9% degli investimenti in costruzioni e il 2016 porterà un ulteriore taglio dell'1,7%".

	SICILIA		ITALIA	
	PIL VARIANZ. %	DISOCCUPATI VARIANZ. %	PIL VARIANZ. %	DISOCCUPATI VARIANZ. %
CUFFARO 2002-2007	3,6	-46,1	6,5	-31,8
LOMBARDO 2009-2012	-8,2%	35%	-6	61,7
CROCETTA 2013-2014	-3	19	-2,1	20

Fonte: Istat

Note: Per il calcolo delle variazioni percentuali, è stato calcolato come anno di base l'anno successivo a quello di insediamento

Gestione fallimentare dei due governi che si sono succeduti dal 2008 ad oggi: la nostra Isola a picco

Lombardo e Crocetta, Sicilia ko

Istat: Pil, indietro tutta. Tornati ai livelli del 1995 (da 93 a 82,7 mld)

La recente storia politica siciliana ha visto susseguirsi al vertice del Governo regionale tre uomini politici che, nel bene o nel male, hanno lasciato un segno sull'economia dell'Isola. Durante il governo del Presidente Cuffaro, "complice" anche una condizione di maggiore stabilità economica a livello internazionale, in Sicilia sia il Pil che l'occupazione hanno registrato un andamento positivo. Da Lombardo (eletto nell'aprile del 2008) in poi,

l'economia siciliana ha registrato un inesorabile declino: il prodotto interno lordo ha perso l'8,2% e il numero dei disoccupati è aumentato del 35%.

Dal declino al baratro il passo è stato breve con l'attuale presidente Crocetta (eletto a novembre del 2012): il Pil ha perso progressivamente terreno tornando ai livelli di oltre vent'anni fa, quando si attestava a 82,7 miliardi di euro.

a pagina 7



Sicilia ko, la brusca frenata del Pil durante i governi Lombardo e Crocetta

Destabilizzata dalla crisi, l'economia isolana ha subito gli effetti nefasti dell'inconcludenza politica

PALERMO – La recente storia politica siciliana ha visto susseguirsi al vertice del Governo regionale tre uomini politici che, nel bene o nel male, hanno lasciato un segno sull'economia dell'Isola. Abbiamo voluto pertanto studiare l'andamento di quest'ultima sulla base di quelle che sono state le dinamiche politiche degli ultimi anni.

Per il calcolo delle variazioni percentuali subite dal prodotto interno lordo, abbiamo sistematicamente preso

in esame come anno di base quello successivo all'insediamento dei vari presidenti di Regione.

L'ormai lontano 17 luglio 2001 segnò la schiacciante vittoria del candidato di centrodestra Salvatore Cuffaro che, con un sostanzioso 59% soffiò la poltrona di Presidente della Regione a Leoluca Orlando e Sergio D'Antoni. Vittoria bissata cinque anni dopo con un altro schiacciante trionfo sulla coalizione di Centrosinistra. È

noto alle cronache politiche e giudiziarie che il secondo Governo Cuffaro, durato neanche due anni, ha avuto però vita breve a causa delle dimissioni dello stesso Presidente della Regione dinanzi all'Ars in seguito alla con-

danna in primo grado a cinque anni e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i reati di favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio, sentenza confermata e inasprita sia in Corte d'Appello che in Corte di cassazione: sette anni di reclusione nel processo 'talpe alla Dda' aggravati dall'accusa di favoreggiamento a Cosa Nostra.

In questi turbolenti sette anni di Governo, l'economia siciliana ha conosciuto solo segni positivi, ad eccezione del 2002 e 2003, anni in cui, secondo i dati forniti dall'Istat, il Pil siciliano a prezzi costanti - cioè, calcolato tenendo conto dell'inflazione (valori di riferimento anno 2010) - ha registrato rispettivamente un decremento del -0,6% e del -0,1%. Nell'intervallo di tempo che va dal 2002 al 2007 il prodotto interno lordo dell'Isola è cresciuto di ben 3,6 punti (da 90,5 a 94,4 miliardi di euro). Stesso discorso per la variazione del numero di disoccupati siciliani che nello stesso periodo ha fatto registrare una contrazione del 16,1%.

È nel periodo che coincide con il Governo di Raffaele Lombardo, eletto il 24 aprile 2008, che l'economia siciliana registra un vero e proprio tracollo. La Sicilia, investita in pieno dalla crisi, ha visto il suo prodotto interno lordo scendere dai quasi 88,9 miliardi di euro del 2008 agli 85 miliardi

del 2012, con una variazione percentuale negativa del -8,2%, mentre il numero dei disoccupati, nello stesso periodo di riferimento, è cresciuto del 35%. I numeri appena elencati riflettono gli effetti di un tessuto produttivo estremamente fragile messo letteralmente in ginocchio da una crisi globale senza precedenti: un quadro disastroso, però, all'interno del quale l'azione politica non ha giocato alcun ruolo positivo mostrandosi incapace di imprimere una svolta.

L'attuale Presidente Rosario Crocetta, a capo della Regione dall'ottobre del 2012, ha "ereditato" un Pil di 85,3 miliardi che, dal 2013 al 2014, sempre secondo i dati elaborati dall'Istat, è diminuito di altri tre punti, a fronte di una variazione del numero dei disoccupati, nuovamente in salita, del 19%.

Dal 2008 al 2014, quindi, la Sicilia ha vissuto otto anni consecutivi di recessione ritornando indietro di ben 20 anni, a quel 1995, anno in cui la ricchezza prodotta si attestava a 83 miliardi di euro.

Nel secondo anno dell'attuale esecutivo, addirittura, il Pil si è fermato a 82,7 miliardi, confermando l'enorme passo indietro. In questi sette anni, scanditi anche da una pesante crisi economica di carattere globale, l'Isola ha bruciato 10 miliardi di euro (-12,8% la variazione relativa al Pil), mentre l'Ita-

lia, nello stesso intervallo di tempo, cresceva della metà (-6,3%).

Per aver le cifre certe relative all'anno 2015, bisognerà attendere l'annuale rapporto dell'Istituto nazionale di statistica che verrà pubblicato non prima del mese di novembre.

Il 2015 potrebbe veder confermato questo triste trend espandendo il buco nero in cui è stata risucchiata l'economia siciliana, ormai in costante stagnazione.

Nonostante l'estremo ottimismo di Crocetta, i numeri dell'Istat parlano chiaro: ad oggi, dati 2014 alle mani, la Sicilia non ha conosciuto nessuna crescita, ma solo sostanziali passi indietro che certificano l'inconcludenza e l'incapacità della nostra classe politica.

Testi di
Valeria Arena

A cura di
Patrizia Penna

Durante il Governo Cuffaro andamento positivo sia del Pil che dell'occupazione

2009-2012. Con Lombardo al vertice della Regione, il Prodotto interno lordo siciliano ha perso progressivamente terreno (-8,2%), a fronte di una variazione percentuale nazionale del -6%

2013-2014. L'attuale Presidente, Rosario Crocetta, non è riuscito a dare una scossa: dagli 85,3 mld del 2012, il Pil isolano è sceso progressivamente a 82,7 mld (-3%)

Durante il governo Lombardo il numero dei disoccupati è aumentato del 35%



Rosario Crocetta e Raffaele Lombardo



VISITA DEL MINISTRO DELRIO. Dall'otto dicembre in metro fino alla stazione Stesicoro. «Così può ripartire l'occupazione»

«Il cantiere Catania cambierà la città»

Tra due anni previsto il collegamento in treno dalla stazione a Fontanarossa

Intensa giornata catanese per il ministro alle Infrastrutture Graziano Delrio, che con il sindaco Bianco e l'assessore regionale Pistorio ha effettuato ieri un sopralluogo nei cantieri della metropolitana di Monte Po e corso Sicilia, prima di partecipare a una riunione svoltasi al Comune. «Vengo qui spesso - ha detto Delrio - perché sono convinto che il Mezzogiorno ce la possa fare e che Catania sia l'esempio di come, grazie a una programmazione integrata Stato-Regione-Comune, si possano ottenere risultati: qui i lavori avanzano e si chiudono e, già dall'Immacolata,

saranno aperti tratti della metropolitana. Catania sarà la città metropolitana del Sud con la maggiore qualità e incidenza delle reti metropolitane».

CESARE LA MARCA PAGINA 21



Sopralluogo nei cantieri della metropolitana del ministro Delrio e riunione operativa al Comune con i vertici di Rfi, Fce, Sac e Porto

«La cura del ferro per fare ripartire lavoro e sviluppo»

CESARE LA MARCA

La "cura del ferro", come l'ha chiamata il ministro Delrio, è abbastanza robusta, e del resto Catania è sempre stata un po' "anemica" in fatto di infrastrutture e rotaie, anche se fra cinque o sei anni, secondo la previsione del sindaco Bianco, potrebbe lasciare indietro per estensione di binari città che oggi la guardano dall'alto di un trasporto

intermodale efficiente e moderno. Il "cantiere Catania", del resto, procede su vari fronti, compresi quelli del raddoppio ferroviario Stazione-Ognina con tre fermate in piena città, e dello sviluppo di Fontanarossa e del porto, con tempistiche differenti e in qualche caso finalmente certe, come sembra confermare l'odore di vernice all'ingresso della stazione "Stesicoro" della metropolitana che il prossimo otto dicembre

dovrebbe aprire i battenti, una delle tappe della visita catanese del ministro Delrio tra cantieri, riunioni operative e Festa dell'Unità. «Catania sarà la città metropolitana del Mezzogiorno con la maggiore qualità e

incidenza delle reti metropolitane - ha detto Delrio - e questo è un grande successo anche per il turismo. Credo che quello che stiamo facendo a Catania sia un grande segnale per il Mezzogiorno».

Il ministro, con il sindaco Bianco e i vertici della Fce, aveva effettuato poco prima un sopralluogo nell'altro cantiere della metro, quello di Monte Po, rilevando un sostanziale avanzamento dei lavori anche su questo fronte, strategico per dotare di una mobilità sostenibile l'intera periferia ovest dell'area urbana, fino a Misterbianco, si spera entro i primi mesi del 2018.

«A Catania - ha aggiunto Delrio nell'incontro svoltosi in tarda mattinata al Comune con i rappresentanti di Fce, Rfi, Aeroporto, Autorità portuale e con l'assessore regionale Giovanni Pistorio - c'è un piano complessivo di infrastrutturazione e c'è una visione della logistica e delle intermodalità che è unica in Italia con il sistema metropolitano, portuale, stradale e ferroviario, cioè la chiave per far ripartire l'economia dei territori e l'occupazione.

Abbiamo sbloccato adesso la Ragusa-Catania, abbiamo un piano organico per la Tangenziale di Catania già finanziato con i nuovi fondi per lo Sviluppo e la coesione. Qui ci sono cantieri che avanzano e credo che Catania sia l'esempio di come è possibile fare per lo sviluppo del Mezzogiorno con una buona programmazione integrata. Anche l'aeroporto è un'esperienza di successo - ha concluso il ministro davanti ai nuovi vertici della Sac, Daniela Baglieri e Ornella Laneri - con tassi di crescita che superano gli aeroporti del nord e che rendono possibile l'obiettivo dei 10 milioni di passeggeri. Adesso bisogna concretizzare il progetto di ristrutturazione della vecchia stazione Morandi che potrà essere consegnata entro l'ottobre del 2018». Nel corso dell'incontro, sempre a proposito di Fontanarossa, è stato confermato da Bianco il progetto che tra due anni consentirà il collegamento con l'aeroporto anche in treno. Previsti dunque, nel Piano di sviluppo, la stazione ferroviaria a servizio dello scalo, oltre all'allungamento della pista che lo

dovrebbe rendere idoneo lo scalo ai voli intercontinentali. Passaggi attesi anche dall'Enac, come intervenendo alla Festa dell'Unità aveva rilevato il presidente Vito Riggio. Uno scenario molto articolato, in cui un ruolo sempre maggiore dovrebbe assumere lo sviluppo del porto, rappresentato ieri dal commissario straordinario dell'Autorità portuale ammiraglio Nunzio Martello. In questo scenario, è chiaro ed è normale che i catanesi guardino con estrema attenzione all'opera che dal prossimo dicembre può dare il primo forte impulso a questa attesa svolta, ovvero la metropolitana fino a piazza Stesicoro, giusto in tempo per gli acquisti di Natale in centro storico, e dopo un paio di mesi il collegamento da Nesima al centro, con una bella boccata d'ossigeno per il traffico e lo stesso nodo Gioeni.

Il ministro: «Catania è un cantiere che vede impegnati insieme Stato, Regione, Città metropolitana e Comune». Bianco: «La stazione Stesicoro sarà aperta l'8 dicembre»

1 KM. IN PIÙ

La tratta urbana più vicina al completamento è la "Giovanni XXIII-Stesicoro", che consentirà dal prossimo 8 dicembre, se i tempi saranno rispettati, il collegamento fino al cuore del centro storico cittadino. La tratta è lunga complessivamente un chilometro, e dovrebbe già determinare un consistente aumento della domanda di mobilità "leggera". Questa tratta si aggiungerà all'unica da anni in

esercizio, la "Borgo-Porto", appena 3,8 chilometri che hanno un'incidenza quasi nulla sulla mobilità, pur essendo il servizio utilizzato da molti studenti. La situazione comincerà a cambiare da dicembre, ma soprattutto dal 2017, con la linea Borgo-Nesima che garantirà il collegamento dalla zona ovest della città fino al centro storico. Nel 2018 linea fino a Monte Po, nel 2022 potrebbe essere realtà la "Stesicoro-Aeroporto"



In alto il ministro con alcuni tecnici impegnati nei lavori della metropolitana. A sinistra la galleria di Monte Po, sotto a sinistra il ministro Delrio con Bianco e l'assessore regionale Pistorio nella stazione Stesicoro, a destra l'ingresso già pronto (fotografia di Sant'Appala)



Flessibilità, la linea Ue “Solo per l'emergenza” Renzi: per Casa Italia prendo ciò che serve

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. Come temuto, l'Unione europea si mette di traverso nell'ambizioso piano per mettere definitivamente in sicurezza l'Italia. E sulla scia della tragedia si apre un pesantissimo caso politico. Nella prima presa di posizione ufficiale di Palazzo Berlaymont dal giorno del terremoto, il capo dei portavoce dell'Ue, Margaritis Schinas, ha scandito che la “franchigia”, cioè l'esenzione dal calcolo del deficit, si applica solo per gli interventi finanziari d'emergenza a brevissimo termine. Strada chiusa quindi per Casa Italia, le misure strutturali in grado di affrancare finalmente il Paese dal sistematico martellamento delle catastrofi. La risposta di Renzi è immediata e altrettanto ferma: «All'Europa diciamo che quello che serve per questo piano lo prendiamo, punto».

Il portavoce Ue in mattinata aveva puntualizzato: «Le attuali regole già prevedono l'esclusione delle misure di ricostruzione

dalla contabilizzazione ai fini dei parametri europei come è già stato fatto per Abruzzo ed Emilia. Ma l'intervento è limitato a quanto è necessario per fronteggiare direttamente e immediatamente l'emergenza allo scopo di contenere i danni o evitare un impatto più grande». Più in là, non si va. Un piano a lungo termine di investimenti per aumentare la capacità antisismica dell'Italia per ora non è quindi previsto.

Una “flessibilità limitata” che Renzi non si aspettava e non riesce a digerire. Subito è partita l'esegesi delle parole del portavoce alla ricerca della fonte ispiratrice. Che per una volta non sembra essere Berlino. Anzi, Angela Merkel, che pure domenica subirà il test delle elezioni amministrative nel land dove ha il collegio elettorale, il Meclenburgo-Pomerania, e quindi è attentissima a qualsiasi concessione ai partner “a rischio”, risulta in questo momento assai vicina al governo italiano e al premier in particolare, visto come uno dei pochi esecuti-

vi stabili e affidabili rimasti in Europa. Semmai, è l'indicazione di fonti attendibili, la *ratio* di questa presa di posizione draconiana e inaspettata, andrebbe cercata presso alcuni membri del gabinetto Juncker che già in passato hanno fatto a gara per essere più tedeschi dei tedeschi. In ogni caso, come ha ricordato il ministro Delrio alla Festa dell'Unità di Catania, è l'ennesima prova che la battaglia per una flessibilità strutturale e realistica in Europa è tutt'altro che vinta.

In ogni caso è presto non solo per affrontare la rigidità di Bruxelles ma anche per quantificare i costi del terremoto. Qualche report finanziario comincia però a uscire. L'European Economics Notebook dell'ex capo economista del Tesoro, Lorenzo Codogno, parla di 5 miliardi, lo 0,3% del Pil. E gli analisti di Mediobanca Securities calcolano in 122 miliardi di euro i costi attualizzati dei terremoti dal Belice in poi, tre miliardi l'anno nell'ultimo mezzo secolo. Proprio di tre mi-

liardi l'anno potrebbe essere il costo, che evidentemente non è comparabile per il salvataggio di vite umane che comporta, del “riassetto sismico” dell'Italia lungo un decennio e forse più. Di sicuro è già partita la corsa a verificare da quale partita finanziaria ritagliarli, corsa resa più tortuosa dall'occhio adunco dell'Ue. Dovrebbero essere per la maggior parte sgravi fiscali col meccanismo dell'ecobonus, che peraltro già esiste ma va migliorato inserendo qualche possibilità di finanziamento preventivo (con garanzia pubblica) specie per i condomini, oltre che esteso alle seconde case. Ma potrebbero essere in parte contributi, limando alcune voci del maxi fondo di sviluppo e coesione da 40 miliardi approvato dal Cipe il 10 agosto.

340
milioni di euro

Disponibilità del fondo per le emergenze da cui sono stati tratti i primi 50 milioni di aiuti

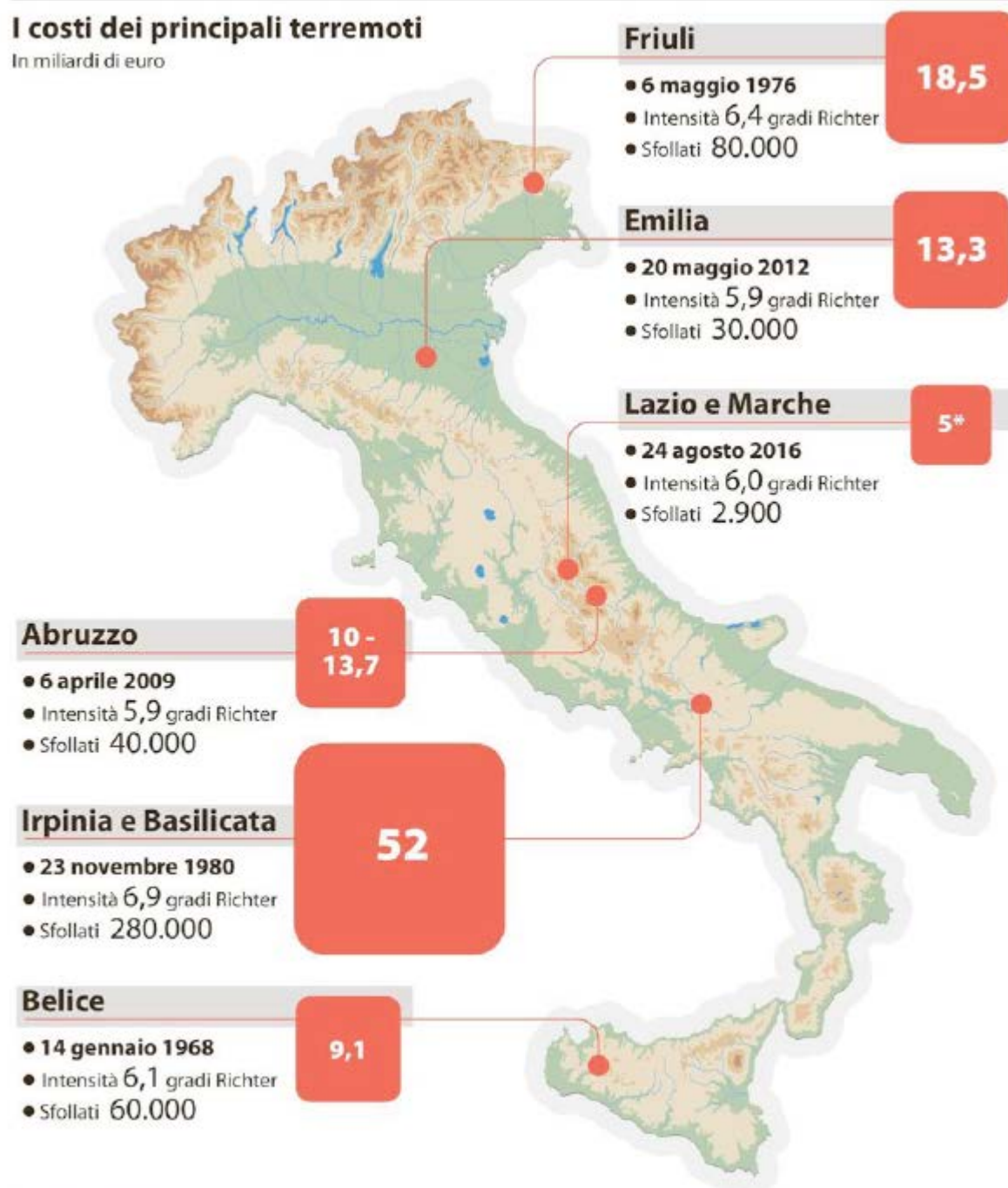
122
miliardi

È il costo totale di 44 anni di terremoti in Italia, dal Belice all'Emilia Romagna

Botta e risposta tra la Commissione e il premier sulle risorse per la riedificazione e la messa in sicurezza

I costi dei principali terremoti

In miliardi di euro



*Stima preliminare

FONTE ELABORAZIONE REPUBBLICA SU DATI MEDIOBANCA- EUROPEAN ECONOMICS NOTEBOOK

Potenziato il bonus per ricostruzione e prevenzione con un orizzonte di 20 anni - Zona rossa anti-sciacallaggio con 400 agenti

Casa Italia, piano da 2 miliardi l'anno

Renzi: ricostruire in fretta e con trasparenza - La Ue: nei conti flessibilità «a tempo»

di Massimo Frontera

Due miliardi l'anno per la prevenzione, potenziando gli attuali ecobonus e i "sismabonus" del 65% che finora hanno funzionato bene solo per appartamenti e villette ma non per palazzi e condomini. Gli sgravi fiscali - e qui sta la novità "strutturale" in preparazione da parte del governo - diventerebbero di lunghissimo termine. Si ragiona su un orizzonte di almeno vent'anni. Lo stesso premier, Matteo Renzi, nella sua e-news di ieri, parlando proprio del piano nazionale che presenterà alle parti sociali nei prossimi giorni, lo ha definito un «progetto di lungo respiro, che richiederà anni, forse un paio di generazioni».

Continua ► pagina 4

Il terremoto in Italia

LE MISURE DEL GOVERNO



I fondi e l'endorsement di Piano

Lo scenario è di lungo periodo, gli sgravi fiscali estesi fino a una ventina d'anni: scelta consigliata anche da Renzo Piano

Casa Italia, piano da 2 miliardi l'anno

Prevenzione antisismica e riqualificazione energetica - Errani nominato in settimana, si discute sui poteri

Massimo Frontera

ROMA

► Continua da pagina 1

■ E ieri il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, parlando a Catania, ha confermato: «Convocheremo enti locali, sindaci, esperti, per potere predisporre un piano antisismico adeguato come già abbiamo fatto in altri settori, penso al dissesto idrogeologico; questa è l'intenzione del governo Renzi; questo è il momento in cui non bisogna fare annunci, ma lavorare sui dati oggettivi che abbiamo». Riferendosi alla città siciliana, Delrio ha anche detto che «sia-

mo preoccupati del fatto che a Catania l'80% delle scuole non è a norma. Abbiamo cominciato a mettere incentivi già nella scorsa legge di stabilità per chi ristruttura sismicamente. Dobbiamo farlo con ancora più forza perché gli edifici pubblici che ospitano i nostri ragazzi, ma anche gli ospedali, devono essere assolutamente sicuri».

Per la parte dedicata alla prevenzione - che sarà il nocciolo dell'annunciato piano «Casa Italia» - il premier ha raccolto anche i suggerimenti di Renzo Piano. L'architetto e senatore a vita (che sottolinea di non avere

alcun incarico dalla Presidenza del Consiglio) ha ribadito la strada degli incentivi e defiscalizzazioni a lungo termine per incoraggiare l'intervento su abitazioni e immobili per l'im-

DELRIO

«Convocheremo enti locali, sindaci ed esperti per estendere al settore antisismico il modello usato per il rischio idrogeologico»

presa. Una delle idee di Piano è di agevolare i lavori nella particolare occasione dei passaggi generazionali della proprietà dell'immobile.

C'è poi il fronte dell'intervento sul patrimonio pubblico. I crolli dell'ospedale e della scuola di Amatrice dimostrano che le norme - che pure esistono - non vengono rispettate. Il piano di Renzi avrà una attenzione supplementare alle iniziative per accelerare e rendere più efficace il monitoraggio e l'intervento sul patrimonio pubblico esistente (già regolata da norme vigenti).

Il tema delle prevenzione fa riaprire il caso del fascicolo del fabbricato, cioè il "libretto di istruzioni" dell'immobile, che non è mai piaciuto ai proprietari immobiliari e che ora viene ri-

proposto dai professionisti, che ne sono sempre stati un forte sponsor: «È fondamentale prevedere il fascicolo del fabbricato - afferma la rete delle professioni tecniche - che contiene tutte le informazioni necessarie sugli aspetti che riguardano la stabilità e la sicurezza ai fini della protezione, soprattutto, dagli eventi sismici».

Sul fronte della ricostruzione, c'è attesa per l'incarico a Vasco Errani, che il premier, parlando al Tg1, ha detto di voler formalizzare entro questa settimana. Nell'interlocuzione con la presidenza del Consiglio, si stanno appuntando a fuoco il ruolo e i poteri da conferire all'ex governatore dell'Emilia Romagna. Interlocuzione che passa attraverso il sottosegretario alla Presidenza, Claudio De Vincenti.

Proprio De Vincenti, giovedì sarà ascoltato in Parlamento, per iniziativa del presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci. De Vincenti fornirà elementi sui tre aspetti dell'emergenza, della ricostruzione e della prevenzione. Sempre giovedì il capo della protezione civile, Fabrizio Curcio, sarà invece ascoltato dalle Regioni, nella conferenza straordinaria ad hoc convocata alle 10,00.

RISPUNTA IL «FASCICOLO»

Si riapre il caso del fascicolo del fabbricato, rilanciato dai professionisti, che contiene tutte le informazioni necessarie sulla stabilità e la sicurezza



Gli accessi nelle case
In questi giorni gli abitanti di Amatrice e degli altri centri colpiti dal terremoto dello scorso 24 agosto stanno verificando la possibilità di accedere nelle proprie abitazioni, scortati dai Vigili del Fuoco, per recuperare vestiti e altri generi di prima necessità.

LA GOVERNANCE DI RICOSTRUZIONE E SICUREZZA



L'unità politica che vacilla
Sulla scelta di Vasco Errani per la carica di commissario straordinario per la ricostruzione delle zone terremotate è polemica tra Pd e M5S. Per Luigi Di Maio (M5S) la scelta sarebbe stata fatta «per ricucire il Pd». Critiche anche dalla Lega. «Inutile polemica» ha replicato il Dm Lorenzo Guerini.



Controlli sulle abitazioni
Proseguono i lavori dei Vigili del Fuoco sulle strutture danneggiate dal sisma. Sono 5.630 le persone ancora impegnate nella ricerca tra le macerie e nei soccorsi ai sopravvissuti del terremoto. Nelle tonfole all'estate dalla Protezione civile sono assistite 2.900 persone.

I tasselli di Casa Italia

PREVENZIONE

Sarà il capitolo più innovativo del piano «Casa Italia», che il premier presenterà nei prossimi giorni alle parti sociali. Fonti del governo confermano che l'obiettivo è di stanziare due miliardi l'anno per almeno vent'anni

RISORSE ANNUE

2 miliardi

SCUOLE

Nel piano «Casa Italia» il premier ha detto di voler includere anche programmi già avviati in vari ambiti, a partire dalle scuole, affidate a una unità tecnica ad hoc. I vari provvedimenti per le scuole sommano oltre 4 miliardi

RISORSE COMPLESSIVE

4 miliardi

DISSESTO

La cultura della prevenzione è stata anticipata dal piano contro il rischio idrogeologico, affidato all'unità tecnica guidata da Mauro Grassi. L'ultimo stralcio avviato dalla struttura conta progetti per 1,3 miliardi con termine 2020

VALORE ULTIMI PROGETTI

1,3 miliardi

PERIFERIE

Il fronte dell'intervento sulle periferie vede, per ora, due piani per 700 milioni di euro in fase attuativa. Il primo, di 200 milioni, è alla selezione delle proposte. Il secondo prevede un bando nazionale che scade alla fine di questo mese

DUE PIANI

700 milioni

CASE POPOLARI

Anche gli alloggi popolari entrano nel piano «Casa Italia». Il governo ha avviato e finanziato un programma, per rendere agibili circa 25 mila alloggi popolari entro il 2020 (di cui oltre 5 mila entro il 2016), con oltre 500 milioni

NOTE DEL PROGRAMMA

500 milioni

STRADE E FERROVIE

Le principali reti di mobilità sono state citate dal premier nella e-news. Sia Anas sia Ferrovie hanno piani pluriennali per la sicurezza. Fs ha un piano da 2 miliardi per eliminare potenziali rischi naturali e interferenze sulla rete

PIANO ANTIRISCHI FS

2 miliardi

DOSSIER

In Italia a rischio
una casa su dueVanno messi in sicurezza
12 milioni di immobili

Feltri e Giovannini A PAGINA 7

DOSSIER

La metà delle nostre case
va messa in sicurezzaSecondo i dati del Consiglio Nazionale degli Ingegneri
12 milioni di immobili e 22 milioni di cittadini sono a rischio **MATTIA FELTRI**
ROMA

Uno studio del Consiglio nazionale degli ingegneri, pubblicato poche settimane prima del terremoto di Amatrice, ha calcolato che per mettere in sicurezza i ventuno milioni e mezzo di italiani che vivono in aree a rischio «molto o abbastanza elevato» (zone 1 e 2) costerebbe circa trentasei miliardi di euro, in parte a carico dello Stato e delle amministrazioni, in parte dei privati. Ma il conto è parziale, e vedremo perché, e mettere in sicurezza, naturalmente, non significa cancellare il rischio ma ridurlo, sebbene di molto. «Gli immobili da recuperare», spiega il documento, sono circa il quaranta per cento di tutti gli immobili del paese. Un lavoro infinito, infinitamente oneroso, che non contempla i costi per le indagini geologiche necessarie palmo a palmo - come spiegano i tecnici - perché «ogni metro quadrato ha una sua peculiarità», soprattutto sull'Appennino. Questi numeri spaventosi non dicono che dobbiamo arrenderci, dicono che siamo in ritardo, che è indispensabile

cominciare domattina (con il contributo dell'Ue), che occorreranno decenni e che per i prossimi anni dobbiamo aspettarci altri terremoti con conseguenze simili a quelle della scorsa settimana.

Lo studio degli ingegneri («Nota sul rischio sismico in Italia») segnala che «ogni anno si verificano in media circa un centinaio di terremoti che la popolazione è in grado di percepire», si tratta di terremoti che scuotono le case ma non le danneggiano gravemente né provocano morti; quelli con «carattere distruttivo» - L'Aquila e Amatrice, il Friuli e l'Irpinia - nei centocinquanta anni dell'Unità d'Italia si ripetono in media ogni cinque anni. Dunque, trenta in un secolo e mezzo. Fra questi anche il terremoto emiliano del maggio 2012, sebbene quella sia una «zona 3», cioè una zona a medio rischio. Nella zona 3 vivono altri diciannove milioni di abitanti, e qui servono lavori per altri ventisette miliardi abbondanti di euro. Roma, per dire, è zona sismica 3 in nove municipi e zona sismica 2 in sette municipi. Poi c'è la «zona sismica 4» a rischio più conte-

nuto, ma è meglio intendersi: sono zone in cui è necessario «almeno tutelare la sicurezza di edifici strategici e di elevato affollamento» secondo l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. Se volessimo - e sarebbe meglio - mettere in sicurezza anche la zona 4, i preventivi salgono a 93 miliardi di euro. Non siamo messi bene.

Anche perché il documento del Consiglio degli ingegneri ammette che le stime sono fatte sulla fiducia, diciamo così. Per esempio si presuppone, «sulla carta», che tutte le abitazioni costruite dopo il 2008 siano già a norma, e che, più in generale, alle abitazioni costruite dopo il 2001 (il 5 per cento del totale) basterebbe un ritocchino. E si presuppone che ville e palazzi siano

stati sempre costruiti secondo le norme del tempo, e che non ci siano stati abusi edilizi. Ma questo è il paese degli abusi e dei condoni. Si calcola che poco più della metà delle abitazioni italiane (quindici milioni su trenta) è stata costruita prima del 1974, «in completa assenza di qualsivoglia normativa antisismica», e dunque ogni nostra

città quasi per intero. Non si calcolano, invece, le situazioni assurde all'italiana, tipo la città cresciuta sul Vesuvio, ad alto rischio sismico, che non andrebbe messa a norma ma rasa al suolo.

Forse vi sarete accorti che fin qui abbiamo parlato di «abitazioni residenziali». Poi ci sono gli uffici pubblici (ministeri, scuole, ospedali),

quelli collettivi (alberghi, teatri, stadi), e l'immenso patrimonio artistico e culturale, da San Pietro al Maschio Angioino, e fino all'ultima chiesetta medievale sul cozzolo della montagna.

100

terremoti

Questi il numero degli eventi sismici che si verificano ogni anno in Italia e che sono abbastanza forti da essere percepiti dalla gente

5

anni

L'intervallo temporale medio fra i terremoti di carattere molto distruttivo che si sono succeduti dall'Unità d'Italia a oggi

15

milioni

Il numero delle case italiane costruite prima del 1974 senza neanche i minimi accorgimenti anti-sismici

30

milioni

Il totale degli edifici in Italia. Alcuni non potranno mai essere messi in sicurezza: per esempio quelli sul Vesuvio vanno demoliti

I numeri del problema

36

miliardi

La somma necessaria per mettere in sicurezza gli edifici nelle sole zone d'Italia ad altissimo rischio

93

miliardi

La cifra che ci vorrebbe per mettere al riparo tutto il patrimonio abitativo italiano da eventi sismici di media intensità

2008

la svolta

È l'anno a partire dal quale tutte le case dovrebbero essere state costruite nel rispetto delle norme antisismiche

5

per cento

Le abitazioni italiane costruite dopo il 2001 alle quali basterebbe un ritocco per essere portate a norma

Prevenzione/2. Fascicolo del fabbricato, professionisti in pressing per renderlo obbligatorio

Giuseppe Latour

Bene il piano di prevenzione del Governo, ma bisogna puntare anche sul fascicolo del fabbricato. La Rete delle professioni tecniche (Rpr) interviene a commentare gli ultimi annunci dell'esecutivo. Sottolineando la soddisfazione per l'approccio con il quale è stata affrontata in queste prime fasi la tragedia del terremoto che ha sconvolto il Centro Italia. Anche se resta, adesso, l'incognita della prevenzione. Qui i professionisti chiedono garanzie precise.

«Prendiamo atto ed esprimiamo apprezzamento per l'impegno assunto dal governo di avviare subito un piano di prevenzione del rischio sismico che interessa l'intero paese, così come richiesto in numerose occasioni e con specifici accurati documenti dalla Rete delle professioni tecniche». Così Armando Zambrano, coordinatore della Rete e presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, commenta le iniziative proposte dal governo a seguito del Consiglio dei ministri del 25 agosto. «È però evidente che un piano di tale importanza e che rappresenta la più importante infrastruttura di cui ha bisogno l'Italia - continua - ha necessità inevitabilmente di una conoscenza più precisa dello stato di sicurezza dei fabbricati, anche per poter programmare seriamente modalità e tempi di esecuzione nonché le inevitabili priorità di intervento. Per questo è fondamentale prevedere il fascicolo del fabbricato, che contiene tutte le informazioni necessarie sugli aspetti che riguardano la stabilità e la sicurezza ai fini della protezione, soprattutto, dagli eventi sismici».

Su questo tema le professioni tecniche hanno già avviato studi e approfondimenti. «Pensiamo che un sistema informativo territoriale - interviene Andrea Sisti, segretario della Rete e presidente degli agronomi italiani - sia essenziale per un paese che non continui ad avere emergenze su tanti fronti. Il catasto dei fabbricati, come il catasto dei boschi, dei suoli e delle aree esondabili fanno parte di quel bagaglio culturale che consente di programmare e pianificare gli interventi e di monitorare i fenomeni naturali». Un ragionamento simile a quello di Francesco Peduto, presidente dei geologi: «Affinché si possa progettare davvero in modo ottimale e in sicurezza ovvero adeguare sismicamente gli edifici, è prioritario indagare e conoscere dettagliatamente i terreni su cui poggiano, perché spesso la differenza tra ciò che crolla e ciò che resiste è data proprio dalle caratteristiche e dal diverso e disomogeneo comportamento dei terreni di fondazione e dalla loro capacità di non amplificare l'accelerazione sismica».

Per il presidente dei periti industriali Giampiero Giovannetti, «con lo strumento del fascicolo del fabbricato, potremmo in tempi assai rapidi arrivare ad una definizione completa del sistema di certificazione relativo alla sicurezza degli immobili. Il lavoro svolto dai periti industriali, in

collaborazione con il Politecnico di Milano, contempla un sistema standardizzato di analisi che consente di determinare l'attribuzione di indici di efficienza, con metodi oggettivi e comparati, e di avere quindi un quadro immediato della situazione di ciascun immobile con particolare riferimento agli aspetti di sicurezza». Mentre il presidente dei geometri, Maurizio Savoncelli si sofferma sul piano nazionale di prevenzione, che dovrà essere «strumento caratterizzato da una spiccata azione interdisciplinare, dovrà essere approntato con un ruolo attivo dei cittadini, supportati dai loro professionisti tecnici, adeguatamente reso praticabile da misure economiche che lo rendano attuabile e sostenibile. Inoltre con strumenti operativi che prevedano non burocrazia ma sussidiarietà, non esasperanti passaggi autorizzativi ma concreti contenuti con diretta assunzione di responsabilità, norme semplici e prontamente applicabili, chiari indirizzi di programmazione ed infine rigorosi controlli».

Infine, il presidente degli architetti Giuseppe Cappochin conclude spiegando: «Che si possa immaginare si sia alla vigilia di una stagione nuova nelle modalità di approccio alle conseguenze che derivano da un terremoto devastante come questo è anche testimoniato da quanto emerso dall'incontro tra il premier Renzi e l'architetto e senatore a vita Renzo Piano: intervenire sul rammando del tessuto fisico e sociale ma anche predisporre strumenti concreti come il bonus-casa. Gli architetti da sempre propongono un approccio soft, rispettoso del dolore e della sofferenza di quanti hanno perduto tutto, accompagnato dall'uso di materiali tradizionali, come il legno, più vicini alla cultura e alla storia di quei borghi e di quelle valli di cui non deve assolutamente essere persa l'identità».

Più semplice la lotta alla corruzione nelle pubbliche amministrazioni

Giuseppe Latour

Uscire dal circolo vizioso dei programmi anticorruzione delle amministrazioni esplicitamente costruiti per restare solo su carta. Nasce da questo ambizioso obiettivo il Piano nazionale anticorruzione (Pna) 2016 dell'Anac che, dopo l'approvazione del Governo, è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 35 del 24 agosto del 2016. Il piano nasce dal decreto 90 del 2014 che, nel ridisegnare la strategia nazionale anticorruzione, aveva attribuito all'Anac il compito di predisporre il Pna e i suoi successivi aggiornamenti. Il documento è il primo adottato dopo la riforma e, rispetto al passato, punta con forza alla semplificazione.

Prevede una brevissima parte generale, applicabile a tutte le amministrazioni, e due parti speciali: una destinata a specifiche tipologie di amministrazioni (piccoli comuni, città metropolitane, ordini professionali) e un'altra ad alcune aree a rischio (tutela e valorizzazione dei beni culturali, governo del territorio e sanità). Guardando a questo schema, le amministrazioni dovranno adottare o aggiornare le loro misure di prevenzione. Evitando, come in passato, di approvare documenti destinati a restare sulla carta.

Per il bonus antisismico risorse anche dalla Cdp

► La Cassa potrebbe fornire i finanziamenti per adeguamenti e efficientamento energetico ► Intanto il governo rifà i conti della manovra per poter considerare i fondi post terremoto

LE IPOTESI

ROMA Le grandi cifre della manovra non cambiano. L'emergenza terremoto impone certo al governo di predisporre nelle tabelle della legge di Bilancio (per la prima volta integrata in un solo provvedimento) le cifre destinate alla ricostruzione per l'anno 2017, dopo i primissimi fondi che il governo sta già rendendo disponibili. Ed allo stesso tempo spinge a cercare ulteriori risorse da destinare alla prevenzione anti-sismica sotto forma di detrazioni fiscali, sul modello dell'ecobonus. Ma i maggiori nodi ancora da sciogliere riguardano il quadro macro-economico che servirà da base per le decisioni finanziarie, in un contesto di indebolimento della ripresa, e gli eventuali ulteriori margini di manovra da concordare con Bruxelles. Resta confermata - e semmai rafforzata anche alla luce del sisma - l'esigenza già evidenziata dal ministro Padoa-Schioppa di concentrare le risorse disponibili su pochi progetti chiari e riconoscibili.

LE MISURE

Al centro c'è il tema della competitività delle imprese. Fermo restando il calo dell'aliquota Ires dal 27,5% al 24% che scatterà dal prossimo anno - finanziato nella precedente legge di Stabilità, il governo punta a prolungare e rafforzare misure che

hanno già funzionato, come il super-ammortamento (140 per cento) per gli investimenti e la detassazione dei premi di produttività. Per rimpiazzare gli incentivi della decontribuzione (i cui effetti in termini di assunzioni si sono affievoliti insieme all'intensità dello sgravio) è in pista ormai da tempo l'idea di una riduzione strutturale di alcuni punti delle aliquote contributive, per la generalità dei lavoratori e non solo per i neoassunti: riduzione che renderebbe più leggero il cuneo fiscale complessivo ma andrebbe almeno in parte fiscalizzata per non compromettere le pensioni future. Molto più debole appare l'ipotesi di un intervento sull'Irpef in anticipo rispetto al 2018. Altro intervento certo è quello che prevede il rafforzamento degli sgravi alla contrattazione di secondo livello. L'aliquota del 10% applicata a premi di produzione e welfare aziendale, sarà rivista alzando le attuali soglie. Si passerà dai 50 mila a circa 80 mila euro di reddito per ricomprendere anche i manager, e l'importo massimo annuo agevolabile raddoppierà da duemila a quattromila euro. Si tratta di una misura che costerà circa un miliardo di euro, ma che è ritenuta fondamentale dal governo per poter contrattare la flessibilità con la Commissione europea. Sul tema dell'ecobonus allargato alla prevenzione antisismica, intanto, il lavoro va avanti. «Non c'è dubbio», spiega il vice ministro dell'Economia Enrico

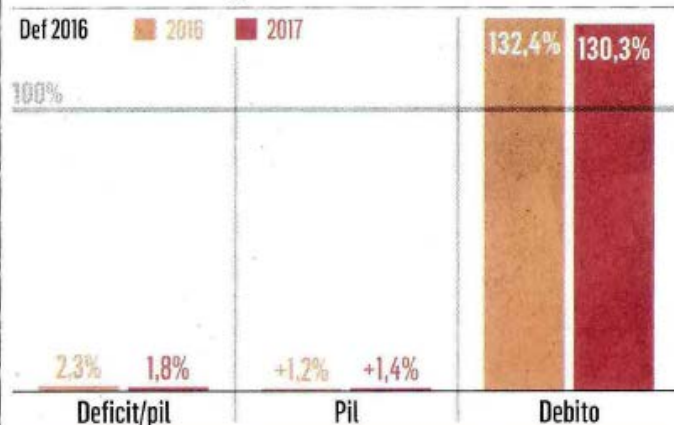
Morando, «che un intervento vero per il risparmio energetico abbinato ad un intervento vero di adeguamento antisismico degli immobili, permette di ottimizzare i costi. Il nodo fondamentale», aggiunge, «è trovare soggetti che abbiano le capacità finanziarie e tecniche per realizzare il progetto». In questo senso un ruolo potrebbe averlo la Cassa Depositi e Prestiti, che verrebbe chiamata a fornire il capitale necessario alle Esco, le società di scopo che poi dovrebbero realizzare gli interventi.

LA PREVIDENZA

L'altro grande capitolo è quello previdenziale, con il prestito pensionistico e le misure a favore dei trattamenti più bassi, che però a questo punto potrebbe essere un po' più leggero. Naturalmente c'è poi da mantenere l'impegno a cancellare le residue clausole di salvaguardia che farebbero scattare aumenti di indirette e vanno finanziate come ogni anno una serie di spese irrinunciabili. L'entità complessiva della manovra dipenderà da due variabili: il livello del deficit tendenziale, connesso anche all'andamento dell'economia (in primavera era stimato all'1,4 per cento del Pil) e l'obiettivo sempre in termini di disavanzo che il governo vorrà porsi a fronte degli impegni europei. Sarà certo più alto dell'1,8 per cento già concordato, ma resta da capire da quanto.

**Andrea Bassi
Luca Cifoni**

Le stime del governo



Le detrazioni per ristrutturazioni e risparmio energetico

Numero beneficiari	Importo totale (miliardi)	Importo medio (euro)
RECUPERO PATRIMONIO EDILIZIO		
7.615.095	4,1	540
RISPARMIO ENERGETICO		
1.825.495	1,4	770
TOTALE		
9.440.590	5,5	

Dichiarazioni 2015, anno d'imposta 2014 Fonte: Mef

centimetri



Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa

L'ANALISI

Lorenzo Codogno

La ricostruzione rimette in moto l'economia solo se è «intelligente»

È grande il dolore per la perdita di vite umane, per i feriti e per i legami familiari recisi traumaticamente nel terremoto di Amatrice. Ma è grande anche lo sconcerto per alcune affermazioni senza senso sulle conseguenze economiche del terremoto e della ricostruzione.

Vorrei dire subito che la ricostruzione delle zone terremotate è un dovere civile e di solidarietà a cui un paese sviluppato come l'Italia non può sottrarsi, a prescindere dall'impatto economico. C'è da chiedersi tuttavia, in che modo un paese ad alto rischio sismico debba fare prevenzione per limitare le perdite di vite umane e i danni materiali in futuro. Aver ben chiari i meccanismi attraverso i quali si crea e si distrugge crescita economica e ricchezza è l'indispensabile premessa a questo dibattito.

Le calamità naturali producono una riduzione improvvisa del cosiddetto stock di capitale, pubblico e privato, cioè di ricchezza. Se crolla un municipio, una scuola o un monumento storico, che sono beni pubblici, vi è un impoverimento della collettività perché questi hanno un valore economico e

la loro ricostruzione ha un costo. Una perdita di ricchezza si verifica anche quando una famiglia perde la sua casa e parte dei suoi beni tra le macerie.

Un capitale può essere produttivo o improduttivo. La demarcazione non è così netta. Un capannone industriale è chiaramente un bene la cui finalità è quella produttiva. Una residenza privata sembrerebbe del tutto improduttiva, ma la sua presenza può essere la condizione necessaria per consentire a chi ci vive di essere produttivo, e può a sua volta esser sede di attività professionali o di servizi alla persona.

Diverso è invece parlare di reddito o di crescita del prodotto interno lordo (PIL). Il terremoto può agire in vario modo. La perdita di

fattori di produzione può impedire la creazione di reddito nelle fasi immediatamente successive alla calamità e provocare disfunzioni per l'intero tessuto economico. Ad esempio, i danni provocati ad un impianto di produzione di energia elettrica possono interrompere la sua produzione e avere ripercussioni negative per il resto dell'economia. Se infatti si creano interruzioni di energia elettrica in rete, altre attività industriali e servizi saranno impossibilitate a dare il loro contributo alla crescita economica, almeno sino a che la normale fornitura sarà ripristinata.

Un altro esempio è quello del terremoto in Emilia del 2012, quando l'interruzione dell'attività di imprese specializzate nella produzione di alcune componenti aveva provocato danni addirittura su alcune filiere globali.

L'economia è fatta di network. L'interruzione dell'attività di un'impresa ha ripercussioni su tutto il

tessuto economico. Questo vale anche per importanti snodi di logistica e distribuzione, per la rete di trasporti ecc.

In genere sono danni rimediabili. La rimessa in funzione di queste attività riporta la crescita del Pil ai ritmi precedenti e talvolta vi è anche un recupero dell'attività persa. In altri casi, invece, i danni sono permanenti o più difficilmente recuperabili. Ad esempio, quando le filiere internazionali si direzionano verso altri fornitori in altre parti del mondo. Il danno è ovviamente permanente anche quando vi sono perdite di vite umane o le menomazioni rendono le persone non in grado di partecipare al processo produttivo.

Infine, vi possono essere anche effetti indiretti, quando ad esempio un crollo del clima di fiducia delle imprese e dei consumatori si ripercuote nei comportamenti di spesa.

Quindi un terremoto non solo produce una perdita di ricchezza, ma anche di reddito che può essere più o meno severa a seconda della tipologia dei danni subiti e delle interconnessioni con il resto dell'economia.

Su questo si inserisce il processo di ricostruzione. Contabilmente, la ricostruzione è un'attività economica e come tale fa crescere il Pil. Poiché il settore delle costruzioni ha un "moltiplicatore elevato", ovvero mette in moto una serie di attività che moltiplicano l'effetto iniziale, questo crea un volano che dà un significativo supporto alla crescita economica e all'occupazione. In genere, questo effetto tende a prevalere rispetto a quello negativo detto sopra, anche se le tempistiche non sempre coincidono.

Tuttavia, anch'esso tende

ad esaurirsi. A ricostruzione avvenuta, infatti, si torna al punto di partenza, con la differenza che i quattrini usati per finanziare la ricostruzione hanno aumentato il debito pubblico e questo aumento ha inevitabili ripercussioni negative sulla crescita futura.

Solo in alcuni casi la ricostruzione può mettere in moto processi che portano ad un innalzamento strutturale della crescita economica. Questo avviene, ad esempio, quando la ricostruzione crea infrastrutture che migliorano la produttività dei fattori di produzione e porta ad un loro uso più efficiente, quando introduce nuove tecnologie o stimola processi di innovazione. Ad esempio, quando una struttura industriale viene ricostruita con tecnologie d'avanguardia che la rendono più competitiva.

Anche lo sviluppo di nuove tecnologie di messa in sicurezza anti-sismica può creare crescita potenziale. Queste tecnologie possono essere applicate altrove, possono essere esportate e possono creare crescita aggiuntiva e occupazione.

La ricostruzione, come nel caso di tutti gli investimenti pubblici, deve portare ad un effetto d'offerta per consentire un innalzamento strutturale della crescita economica. Oppure, può ridurre i potenziali danni futuri. Altrimenti, l'effetto è solo temporaneo, e se non ha un ritorno adeguato in termini di reddito futuro (o di mancata perdita), non riesce neppure a controbilanciare gli effetti negativi legati all'espansione del debito pubblico.

In sostanza la ricostruzione non è la manna dal cielo. Tutt'altro. Ma se fatta in modo intelligente può essere un'opportunità da cogliere.

L.Codogno@lse.ac.uk

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPATTO SULL'OFFERTA

Distrutto valore pubblico e privato: per un rilancio permanente occorre creare infrastrutture e aumenti di produttività

Antiriciclaggio negli appalti

Controlli su chi partecipa alle gare. Le amministrazioni vigileranno sul possesso dei requisiti prima della scelta del contraente e del rilascio di autorizzazioni

Controlli antiriciclaggio su chi partecipa alle gare. Le pubbliche amministrazioni vigileranno sul possesso dei requisiti da parte delle imprese prima di effettuare la scelta del con-

traente. Ma anche prima di rilasciare autorizzazioni, licenze e titoli abilitativi e prima di concedere sovvenzioni e contributi. Sono alcune delle novità contenute nella bozza

di decreto legislativo che recepisce la IV direttiva antiriciclaggio, che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare.

Bartelli a pag. 28

La bozza di decreto legislativo sulla IV direttiva arruola le pubbliche amministrazioni

Antiriciclaggio, controlli a 360° Rispetto della normativa per partecipare alle gare

DI CRISTINA BARTELLI

Controlli antiriciclaggio anche per partecipare agli appalti. Le pubbliche amministrazioni vigileranno sul possesso dei requisiti di professionalità e onorabilità da parte delle imprese in gara, prima di rilasciare loro autorizzazioni, licenze e titoli abilitativi. Di più. Stesse regole anche per la scelta del contraente per l'affidamento di lavori secondo le procedure del codice appalti. La nozione di pubblica amministrazione è amplissima: rientrano anche le società partecipate, Equitalia e gli altri soggetti preposti alla riscossione dei tributi nell'ambito della fiscalità locale, quale che ne sia la forma giuridica. Ovvero soggetti per i quali spesso è molto alto il rischio di riciclaggio. Sono queste alcune delle novità che impattano sulle pubbliche amministrazioni contenute nella bozza di decreto legislativo che recepisce la IV direttiva antiriciclaggio e che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare.

Pubbliche amministrazioni sentinelle antiriciclaggio. Un intervento

capillare nell'azione della pubblica amministrazione a tutela e vigilanza sui fenomeni di riciclaggio ma anche di terrorismo.

Le misure antiriciclaggio dovranno essere seguite per qualunque attività della pubblica amministrazione su cui la stessa effettua i controlli di competenza: dall'attribuzione dei vantaggi economici alla concessione di contributi e sussidi, dalla autorizzazione alla scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi.

Il comitato di sicurezza finanziaria avrà il compito di elaborare delle linee guida per la mappatura e la valutazione dei rischi, cui le «pubbliche amministrazioni», si legge nel testo, «sono esposte nell'esercizio della propria attività istituzionale».

Una volta predisposte queste linee guida, sempre le pubbliche amministrazioni dovranno dotarsi di procedure interne, proporzionate alle proprie dimensioni organizzative e operative idonee, e

dovranno adottare una sorta di modello organizzativo antiriciclaggio per la propria struttura operativa.

Sarà compito delle pubbliche amministrazioni, come attualmente è, comunicare all'Uif dati e informazioni concernenti la propria attività per consentire l'effettiva

sizione di efficaci procedure di valutazione del rischio, di individuazione delle misure necessarie a mitigarlo e del riconoscimento delle fattispecie meritevoli di essere comunicate.

Le comunicazioni antiriciclaggio all'Uif delle pubbliche amministrazioni.

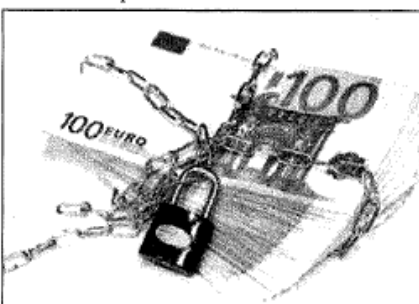
Le amministrazioni sono ancora fanalino di coda nel numero di segnalazioni che arrivano annualmente all'Unità di informazione finanziaria.

Nel 2015 (ultimi dati disponibili) a fronte di 82.428, oltre 10 mila in più rispetto al 2014 sono solo 21 quelle che arrivano dalle p.a. E in questo ambito Milano è un caso pilota essendo da sola la mittente di dieci segnalazioni.

L'andamento minimo è stato oggetto di riflessione da parte dello stesso direttore dell'Uif Claudio Clemente, proprio durante la presentazione della relazione annuale della task force antiriciclaggio della banca d'Italia.

«Resta ancora aperto il fronte della collaborazione degli uffici della Pubblica amministrazione, su cui ho richiamato l'attenzione anche nella Relazione dello scorso anno. Nonostante», riflette Clemente, «l'emanazione, a settembre 2015, da parte del Ministero dell'interno di specifici indicatori di anomalia e criteri organizzativi volti ad agevolare l'intercettazione delle operazioni sospette da parte di tali enti, i segnali di attivazione risultano ancora assolutamente sporadici. Le poche segnalazioni pervenute (21 nell'intero 2015 e solo 7 nel primo semestre 2016) confermano che gli uffici della Pubblica amministrazione possono costituire un osservatorio privilegiato per cogliere sospetti di riciclaggio fondati, di grande interesse e non duplicativi di quanto può essere rilevato dagli operatori privati. In un contesto di sempre maggiore attenzione ai profili della prevenzione, dell'etica e dell'integrità, costituisce motivo di forte perplessità il fatto che l'opportunità della collaborazione, più ancora che il dovere, non sia stata finora colta», conclude Clemente.

— © Riproduzione riservata —



In 40 anni spesi 122 miliardi ma il rischio crolli resta forte

LE STIME

ROMA Non c'è prezzo per le vite umane perdute, oltre 4.600 a partire dal terremoto del Belice a metà gennaio 1968, e già questo basterebbe ad accelerare la messa in sicurezza e le opere di prevenzione da eventi sismici degli edifici pubblici e del patrimonio privato, almeno nelle zone più a rischio. C'è stato un prezzo, invece, e molto alto per le casse dello Stato e quindi di tutta la comunità, per affrontare le emergenze e poi le lunghe ricostruzioni. Uno studio elaborato su documenti ufficiali (Camera dei Deputati) dal Consiglio nazionale degli Ingegneri e rilanciato dagli analisti di Mediobanca Securities, calcola questo prezzo in oltre tre miliardi l'anno in 44 anni (dal 1968 al 2012), per un totale attualizzato di 122 milioni di euro. Un fiume di denaro, non sempre finito nelle tasche giuste come purtroppo le cronache ci hanno svelato a ogni evento.

E nemmeno sono bastati, tutti questi soldi, a riparare interamente i danni, visto che secondo la Protezione Civile negli ultimi 40 anni gli eventi sismici hanno comportato danni diretti per circa 147 miliardi di euro (3,6 miliardi per anno). E poi, come spiega sempre lo studio del Consiglio nazionale degli Ingegneri, le stime sui costi

dei terremoti «fanno riferimento ai danni strutturali di immobili e infrastrutture (costi diretti) e mai ai costi indiretti, legati ai mancati guadagni delle attività economiche chiuse o rallentate a seguito del sisma». Costi, questi ultimi, difficili da quantificare ma che potrebbero essere altissimi con effetti molto rilevanti sul reddito della popolazione residente, perché dopo un disastro l'economia locale per decine di anni potrebbe non tornare ad essere più produttiva come prima.

GLI STANZIAMENTI

Quasi la metà dei soldi stanziati (il 43%) sono andati per la ricostruzione del violento sisma che colpì l'Irpinia e parte della Campania il 23 novembre dell'80, e che fece 2.914 vittime e circa trecentomila senza tetto: dai primi soldi per l'emergenza a tutti i numerosi provvedimenti successivi - gli ultimi ancora a 27 anni di distanza per interventi fino al 2023 - si è arrivati a un costo di 23,5 miliardi di euro di valore nominale, cifra che attualizzata al 2014 diventa pari a 52 miliardi di euro.

Quattro anni prima, nel '76, la terra aveva già mostrato tutta la sua enorme forza distruttrice nel Friuli e seppellendo sotto le macerie 990 persone (ci furono 45.000 sfollati): il conto per le casse pubbliche è stato di 18 miliardi e mez-

zo di euro (l'importo nominale non attualizzato è stato pari a 4,7 miliardi di euro).

L'Aquila nel 2009, l'Emilia tre anni dopo e le scosse in Marche e in Umbria nel '97, hanno comportato stanziamenti per spese fino al 2029 di risorse di oltre 13 miliardi di euro a drammatico evento (per la precisione 13,7 l'Aquila, 13,3 l'Emilia, 13,4 Marche e Umbria). Ma in tanti ancora non sono riusciti a rientrare nelle loro case.

LE POLIZZE

È anche banale, a questo punto, dire che gran parte di queste risorse pubbliche si sarebbero potute risparmiare se si fosse messa in atto una efficace politica di adeguamento sismico del patrimonio edilizio. O se fosse più diffusa l'assicurazione contro i danni da eventi naturali, come terremoti e dissesti idrogeologici (solo l'1% delle abitazioni italiane ha una copertura specifica per gli effetti delle scosse sismiche). Mediobanca ricorda che più volte in passato si è parlato di introdurre una polizza assicurativa obbligatoria contro le catastrofi. Sulla base dei dati disponibili e considerando i 30 milioni di immobili presenti in Italia - stima Mediobanca - una polizza obbligatoria potrebbe costare in media circa 100 euro l'anno per ogni immobile. Una cifra tutto sommato accettabile.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDIOBANCA: RISPARMIO PER I CONTI PUBBLICI DALL'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA DEGLI IMMOBILI, BASTEREBBERO 100 EURO AD ABITAZIONE

Il costo dei terremoti

